

soprattutto, quella della Commissione bilancio che ha assecondato, aiutato e sorretto i nostri lavori con un contributo diurno e notturno di prima qualità.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, molto sinteticamente desidero aggiungere i miei ringraziamenti a quelli rivolti dal relatore all'Assemblea ed in particolare ai deputati della maggioranza, che hanno voluto sostenere il Governo in questo dibattito, nel quale in effetti non si sono manifestati grossi problemi nel merito delle questioni. Abbiamo visto che non c'erano motivi di dissenso reale; sono state poste questioni di metodo in relazione all'uso delle deleghe, anche queste, a mio avviso, enfatizzate oltre il necessario: naturalmente, l'esigenza del ricorso alle deleghe si va esaurendo nella misura in cui le riforme strutturali previste dalla Costituzione — le quali non possono che essere realizzate con questo strumento — vengono attuate.

Infine, desidero ricordare che sono rimasti aperti alcuni problemi. Mi riferisco in particolare alla questione relativa ai giochi, su cui si sono manifestate esigenze opposte, che dovranno trovare una soluzione equilibrata, approfittando anche del fatto che lo stralcio di alcune norme consente alla Commissione finanze di procedere all'esame delle stesse (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione le proposte di coordinamento avanzate dal relatore.

(*Sono approvate*).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**(Votazione finale e approvazione — A.C. 5858)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5858, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 3599 — « Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale » (*approvato dal Senato*) (5858):

Presenti e votanti .....	278
Maggioranza .....	140
Hanno votato sì ....	273
Hanno votato no ...	5

(Sono in missione 37 deputati).

(*La Camera approva — Vedi votazioni*).

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 30 aprile 1999, alle 9:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dalla appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — legge comunitaria 1999 (5619).

— *Relatore:* Bova.

2. — *Discussione del documento:*

Relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo

comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 6).

— *Relatore*: Ruberti.

**La seduta termina alle 13,55.**

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI DANIELE MOLGORA E AUGUSTO FANTOZZI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 5858.

DANIELE MOLGORA. La lealtà del Governo verrà dimostrata nel momento in cui saranno resi pubblici i testi delle leggi delegate. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è stato leale richiedendo delle precise migliorie a questo disastroso sistema fiscale. Ora il Governo ha l'impegno di innalzare la partecipazione del gettito delle regioni e dei comuni.

Certo, siamo lontani dal federalismo fiscale, ma è stato compiuto un primo passo per rendere più giusta la finanza locale. Ovviamente, pur apprezzando gli sforzi del Governo che ha accolto alcune nostre istanze, non possiamo che ribadire il nostro voto contrario, poiché avremmo voluto un provvedimento più coraggioso verso il vero federalismo. Abbiamo comunque preferito un serrato confronto piuttosto che consentire al Governo una facile fiducia che avrebbe risolto tutti i problemi alla maggioranza. Male ha fatto il Polo a cercare questa via, bene ha fatto la lega a confrontarsi su un terreno politico così importante.

AUGUSTO FANTOZZI. Per quanto riguarda la tecnica legislativa non starò certo a riprendere le fondate critiche sul numero di nuove deleghe che si abbattono sul legislatore e sugli operatori: se ne è già detto fin troppo. Esse comportano però, nell'affannosa e non sempre raggiunta rincorsa alla loro realizzazione, decadimento del prodotto legislativo specie

quando gli stessi criteri di delega sono equivoci, generici e di difficile applicazione.

È quanto afferma lo stesso Comitato per la legislazione nel suo parere con riguardo ad espressioni atecniche quali federalismo fiscale e grandezze macroeconomiche, ma si può ripetere con riguardo alla « procedura di determinazione del maggior gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale » (articolo 1 lettera *a*) che allude ad entità indeterminate e del tutto opinabili, nonché alla « tassazione operata con aliquote tendenzialmente allineate a quelle previste per le persone giuridiche » (articolo 2 lettera *a*) dove la Commissione di merito ha provveduto saggiamente ad eliminare la parola « tendenzialmente » coprendo praticamente con una foglia di fico un criterio di « allineamento » tuttora del tutto vago. Nonostante l'opportuno inserimento in Commissione del parere sui decreti legislativi da parte delle Commissioni parlamentari competenti, i criteri direttivi delle numerose deleghe lasciano prefigurare — come purtroppo è avvenuto finora — la necessità di continui aggiustamenti legislativi di progressiva correzione e precisazione che del resto sono previsti dallo stesso testo della delega: si può immaginare con quali effetti sulla certezza dei rapporti tra fisico e contribuenti.

Il provvedimento contiene certamente alcune misure di alleggerimento del carico fiscale e di sostegno alla produzione che devono essere guardate con favore. È tuttavia da dire che alcuni suoi punti nodali presentano esclusiva valenza politica e ben potevano essere realizzati con interventi non legislativi. Ciò è a dire proprio del fondamentale articolo 1 che in definitiva si limita a stabilire che il recupero di gettito derivante dalla lotta all'evasione, distinta dagli effetti dell'andamento delle grandezze macroeconomiche e dagli interventi normativi, sarà dedicato prevalentemente a ridurre il carico fiscale delle categorie più svantaggiate.

Il proposito politico, assai lodevole, tradotto in testi legislativi determinerà

norme imprecise e atecniche che potranno essere dagli interpreti utilizzate come precedenti per scardinare il sistema. L'eterogeneità della norma è stata ulteriormente peggiorata dall'aggiunta di una lettera *b*) che prevede controlli periodici, almeno biennali o quadriennali, sulle imprese di diverse dimensioni.

Trattasi di una norma mal collocata: è retta da una formula che la ricollega « ai fini di quanto previsto nella lettera *a*) » cioè ai fini della « previsione di una procedura per la determinazione del maggior gettito »; di impossibile applicazione concreta, poiché tutti sanno qual è la percentuale annua di « controlli di merito » ai contribuenti; inutile: posto che tale potere fa parte delle ordinarie facoltà di direttiva agli uffici da parte del ministro delle finanze.

Mi domando: in un momento in cui il ministro Ciampi giustamente deplora la fuga di capitali all'estero e fermo rimanendo che la decisa ed efficace lotta agli evasori si fa con i fatti silenziosi e non con le declamazioni, siamo certi che una simile norma non costituisca un ennesimo autogol da parte del fisco?

In definitiva l'articolo 1 si riduce ad una norma annuncio che rischia di individuare criteri di misurazione imprecisi o arbitrari, rispetto ai quali il fondo disponibile per riduzioni di imposte sarà del tutto arbitrario o insufficiente. Se si pensa che l'utilizzazione del fondo nell'esercizio successivo è stata limitata alle somme autoliquidate e se si pensa che le modifiche alla tassazione delle società di persone previste dall'articolo 2, comma 1, sono state legate alle disponibilità « residue » di tale fondo, il rischio è che tutto questo complesso e criticabile intervento legislativo si riduca a poco o nulla: la classica montagna che partorisce il topolino.

Per quanto riguarda l'articolo 2, non si capisce perché non sia stato recepito in via generale il suggerimento del Comitato per la legislazione di investire le Commissioni parlamentari competenti anziché la Commissione di cui all'articolo 3, comma

13, della legge 1996, n. 662. Ciò è stato fatto per l'articolo 1 ma non per l'articolo 2.

Per quanto riguarda l'articolo 3 deve evidenziarsi come la delega continui a trascurare un intervento nel settore della previdenza obbligatoria « di categoria », lasciando le casse previdenziali recentemente privatizzate in un limbo normativo sicuramente penalizzante rispetto al mondo della previdenza complementare. In effetti, la delega poteva (e, forse, doveva) rappresentare l'occasione per una riforma organica del regime tributario di tutti i soggetti che svolgono attività previdenziale.

Invece, con specifico riguardo alle forme di previdenza per l'erogazione di trattamenti pensionistici complementari, va sicuramente condivisa l'impostazione « di fondo » del provvedimento normativo certamente destinato ad accelerare lo sviluppo del cosiddetto « secondo pilastro » previdenziale e ciò non solo attraverso l'incremento dei flussi di finanziamento (a sua volta stimolato dall'aumento dei limiti di « deducibilità » fiscale delle contribuzioni) ma anche mediante la riconduzione di altri soggetti (quali, nel rispetto di determinati limiti e condizioni, gli imprenditori agricoli ed i lavoratori soci delle cooperative di produzione e lavoro) tra i destinatari del predetto « secondo pilastro ».

In proposito, va tuttavia segnalato come le modifiche proposte in tema di tassazione delle forme pensionistiche potrebbero essere di Gnon agevole applicazione da parte dei fondi più piccoli e meno attrezzati, rappresentando, conseguentemente, un indiretto (ma consistente) stimolo alla loro « estinzione » mediante incorporazione da parte dei fondi più grandi.

Con riferimento all'articolo 11 è da segnalare con favore il superamento degli strumenti di finanziamento delle regioni già limitato alla sola compartecipazione all'IVA e alle accise. L'attuale proposta di rafforzare l'addizionale regionale IRPEF entro il limite di due punti percentuali ed a parità di gettito complessivo, di elevare

l'accisa sulla benzina fino a 450 lire/litro e di istituire una compartecipazione all'IVA entro il 20 per cento del gettito complessivo, conferisce alle regioni maggiore spazio di manovra e consente di prevedere l'avvio di un federalismo più accentuato.

Si osserva tuttavia, che non sono determinati i criteri di formazione del fondo perequativo nazionale di cui alla lettera e) costituito con le compartecipazioni all'IVA e all'accisa sulla benzina.

La scelta legislativa operata muove infatti nella direzione di un federalismo fiscale abbastanza spinto. In questa ottica appare quanto mai opportuna la previsione di meccanismi perequativi tra le varie regioni destinati a compensare squilibri eccessivi che si possano creare tra regioni « ricche » e regioni « povere ».

Non è peraltro prevista nessuna norma diretta ad evitare gli eccessi di competizione fiscale tra regioni, realizzabili ad esempio con meccanismi impositivi che attraggano alcune attività economiche al fine di distogliere le medesime dal territorio di altre regioni.

Dovrebbero essere stabiliti criteri di salvaguardia volti ad impedire l'adozione di misure fiscali originate in sostanza soltanto da un intento competitivo e concorrenziale con altre regioni.

Nel merito, le numerose altre norme meritano apprezzamento poiché risolvono problemi esistenti o dettano miglioramenti legislativi quali quelli in materia di redditi immobiliari, di associazioni sportive dilettantistiche e di tasse e diritti marittimi.

Una critica merita invece l'articolo 15 in tema di giochi che riserva al ministro poteri esercitabili con decreto che appaiono di assai dubbia compatibilità con la riserva di legge prevista dall'articolo 23 della Costituzione.

Vengo infine al terzo profilo che avevo preannunciato: quello del metodo della discussione.

Dispiace che numerosi suggerimenti, auspicatamente migliorativi sia sotto il profilo della forma che dei contenuti, presentati dall'opposizione e dalla mag-

gioranza siano stati tenuti in non cale per una male intesa fedeltà od ossequio al testo originario.

Di fronte ad una tale quantità e qualità di deleghe che esautorano completamente il Parlamento, il legislatore ha il dovere almeno di commettere meno errori possibili. Ed in ciò può essere utile il leale e costruttivo confronto di idee se gradito e cercato. Così non è stato in questa circostanza e noi ce ne doliamo.

Vorrei però ricordare, in conclusione, che il principio del consenso al tributo, espresso in Inghilterra dalla nota formula « *no taxation without representation* » è quello su cui si basano le democrazie più radicate e tutti ormai gli stati moderni.

Esso è il fondamento stesso del patto sociale tra Stato e cittadini: facciamo attenzione tutti insieme, nell'attuale fase di distacco dei cittadini dalla politica, a non contribuire con i nostri comportamenti ad ulteriormente minarne le fondamenta.

#### DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI FRANCESCO BONATO E LINO DE BENETTI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 5858.

FRANCESCO BONATO. Noi abbiamo sempre insistito sulla necessità di una strategia economica e sociale che contenesse un elemento di risarcimento nei confronti dei ceti meno abbienti e dei settori sociali esposti (ogni giorno di più) ai processi di esclusione sociale. Oggi registriamo, nei documenti di politica fiscale che il Governo sottopone alla nostra approvazione, non solo una sordità plateale rispetto a quella richiesta di risarcimento, ma persino una intransigente cecità di politica economica.

Di tale cecità, che si traduce in uno sbilanciamento controproducente degli strumenti fiscali, si stanno accorgendo osservatori molto poco inclini alle suggestioni neo-keynesiane e rigorosamente legati alle versioni liberali, come dimostrano le critiche espresse da *Il sole 24 Ore* e da

molti operatori economici. Questa traduzione del liberismo, operata dal Governo D'Alema, non convince e finisce solo per inquietare.

Liberare capitali per riversarli negli investimenti, come vorrebbe la *Dual income tax*, ha una sua logica rigorosa: il problema è che gli operatori — a cominciare dai miracolati del Nordest, da cui arriva l'allarme di stagnazione più preoccupante — non scorgono prospettive di profitto, perché non vi è alcuna prospettiva di sostegno alla domanda.

Lo spiegava in questi giorni Jean-Paul Fitoussi su « La Repubblica »: « la politica economica francese sarebbe stata più abile e meno restrittiva di quella degli altri paesi europei, tanto da riuscire a conciliare le esigenze del Piano di stabilità (...) con elementi eterodossi di rilancio della domanda. Se anche si fosse trattato solo di elementi marginali, sarebbero bastati a fare la differenza », rispetto agli altri paesi, a cominciare dall'Italia.

Quindi — nonostante l'euforia governativa di allargare a dismisura il sistema degli incentivi agli investimenti — il problema resta: cosa e come e perché investire e dunque chi e come e perché dovrebbe consumare e far ripartire il motore economico, produttivo, occupazionale. Queste domande il Governo non sembra porsele, perché è assurdamente indaffarato a conquistare la fiducia politica delle centrali confindustriali e finanziarie, offrendo in cambio la propria lealtà ideologica. Un vero dilemma da fine secolo italiano. D'Alema come Depretis gioca al gatto e al topo con il potere economico e finanziario, dentro il labirinto del proprio trasformismo politico e del proprio moderatismo morale.

I danni che ne potrebbero derivare si leggono già sul pentagramma fiscale che corre su questi documenti. Lo stesso sbilanciamento assurdo dell'imposizione fiscale a favore della rendita immobiliare e finanziaria agita un cruccio molto liberista e poco liberale, che non ha precedenti. Così, lo sgretolamento del principio costituzionale della progressività fiscale, come cardine di una società moderna e

civile, ha un sapore più sudamericano che europeo. E ancora, l'architettura di deleghe, che inquina la prassi democratica della divisione dei poteri, svuotando l'assemblea legislativa a favore dell'esecutivo, aggrava ancora di più una democrazia malata. Mentre la privatizzazione delle quote pensionistiche e del TFR disegna un esproprio finanziario del sistema pubblico e sociale che drammatizza le sorti del *welfare*.

In realtà, c'è veramente da chiedersi cosa possa distinguere la politica economica di questo esecutivo — che pur si fregia di una collocazione di centrosinistra — rispetto ai programmi e alle scelte della destra, forse semplicemente per un di più di cinismo e un di meno di coerenza.

Rimane drammaticamente elusa — in ogni caso — la questione del risarcimento economico e sociale a chi in questi anni ha portato il peso delle entrate fiscali dello Stato e a chi è esposto in misura crescente alla marginalità sociale, perché fagocitato — come gran parte delle giovani generazioni — dall'imbuto della precarietà e dell'estraneità ai meccanismi tradizionali del *welfare state*. Sì, rimane irrisolta la questione del risarcimento alle classi sociali più deboli tanto che in questo collegato viene persino estirpata lessicalmente la dizione « lavoro » dipendente e precario. Sì, perché per questi redditi e i loro portafogli sociali l'unica strategia è un artificio di promesse e di sgravi rinviati *sine die*, un'apnea perniciosa e inverosimile di condizionali e di parentesi. Non è così forse la sbandierata riduzione fiscale dell'1% per tutti i redditi? Non avviene così quando si espurgano risorse e interventi all'intero settore del lavoro, mentre se ne trovano in gran quantità per imprese e speculatori? Non è forse questo il senso mirabolante della concentrazione innocua del patto di Natale? Quale strategia per il lavoro ha questo Governo? E quali risorse, quali interventi, quali settori, quali tempi di vita e di lavoro?

Su tutto questo il Governo tace. Noi no. Noi respingiamo l'intera filosofia, l'intero impianto di questi documenti fiscali e finanziari. E continueremo a denunciare

ogni contraddizione, ogni mancata promessa, ogni bugia, ogni buco nero prodotto da questo Governo.

LINO DE BENETTI. Finalmente un atto riformatore di grande portata per gli indirizzi economici con finalità ecologica.

Con l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 11-*bis*, dietro mio impulso a nome dei verdi, è stata approvata la « Delega al Governo per l'introduzione di incentivi con finalità ecologiche per uno sviluppo economico sostenibile e per l'occupazione ». Entro due anni il Governo dovrà emanare i decreti legislativi per attuare la riforma. Quali i cardini fondamentali? Il primo: la leva fiscale orienta il sistema produttivo verso una riconversione ecologica. Il secondo: l'uso del meccanismo incentivi-disincentivi non comporta oneri maggiori per il bilancio dello Stato perché diminuisce il prelievo fiscale del lavoro trasferendolo al consumo delle risorse naturali. Il terzo: premia le imprese che investono nelle migliori tecnologie disponibili. Il quarto: contribuisce ad abbattere gradualmente gli impatti inquinanti rafforzando il principio disincentivante di chi inquina paga. Il quinto: consente una nuova frontiera per l'occupazione promuovendo fattori innovatori e moderni.

Si tratta insomma di una vera riforma strutturale con la quale il Governo di centro sinistra dimostra una capacità e una volontà di innovare coraggiosamente. Aggiungo comunque alcuni aspetti chiarificatori e concreti.

I punti *a)* e *c)* dell'emendamento perseguono l'obiettivo di sviluppo di attività di rilevanza strategica per il paese quali lo sviluppo di una industria produttrice di BAT (*Best Available Techniques*) utilizzando la definizione « migliori tecniche disponibili » fornita dalla direttiva 96/61/CE IPPC (*Integrated Prevention Pollution Control*), la quale, all'articolo 2 punto 11 definisce appunto le « migliori tecniche disponibili » intendendo: per « tecniche » (il termine presenta un significato allargato rispetto a « tecnologia ») sia le tecniche impiegate sia le modalità di progettazione, costruzione, manutenzione, eser-

cizio e chiusura dell'impianto; la parola « disponibili » qualifica le tecniche sviluppate su una scala che ne consenta l'applicazione in condizioni economicamente e tecnicamente valide nell'ambito del pertinente comparto industriale prendendo in considerazione i costi ed i vantaggi (...); la parola « migliori » qualifica le tecniche più efficaci per ottenere un elevato livello di protezione dell'ambiente nel suo complesso.

Si tratta di un settore, quello produttivo delle BAT, di rilevanza strategica per il nostro paese per diversi motivi: le migliori tecniche disponibili costituiscono, secondo quanto stabilito dalla direttiva, il punto di riferimento per la fissazione degli *standards* di emissioni inquinanti in base ai quali verranno rilasciate le autorizzazioni ambientali alle imprese; l'utilizzo di tali tecniche costituisce un passaggio obbligato per il miglioramento dell'efficienza ambientale del sistema produttivo; l'Italia è un paese importatore di tali tecniche ed un loro sviluppo su scala nazionale comporterà una riduzione degli attuali alti costi di importazione che altrimenti nel medio lungo termine rischierebbero di aumentare.

Analogamente lo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili e del risparmio energetico costituisce la strada verso un miglioramento della qualità ambientale del nostro paese e per il raggiungimento di obiettivi ambientali come quello di riduzione dei gas ad effetto serra nel rispetto degli impegni assunti a Kyoto.

La modifica dell'attuale sistema di produzione di energia elettrica, caratterizzato da sistemi di combustione e dall'utilizzo di materiali fossili, si rende tanto più necessaria ed impellente se si considera il maggiore utilizzo di energia a seguito dell'attuale processo di dematerializzazione accompagnato dall'avvento di prodotti energivori: si pensi ad esempio alle auto elettriche. In tal caso infatti, se l'energia necessaria al funzionamento di tali vetture non viene prodotta attraverso l'utilizzo di fonti rin-

novabili, non si ha alcun beneficio ambientale poiché si produce solo uno spostamento delle emissioni inquinanti di gas serra dalla strada alle centrali termoelettriche.

Appare quindi strategico promuovere in modo massiccio lo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili anche al fine di una riduzione della dipendenza energetica dell'Italia all'estero.

In tale contesto è indispensabile aiutare il sistema produttivo verso una riconversione ecologica. In particolare le imprese necessitano di incentivi per l'adozione di tecniche necessarie ad una modifica degli attuali sistemi produttivi ed in tal senso la presente delega al punto e) risponde alle esigenze delle imprese, manifestate anche da Confindustria, di fruire di incentivi fiscali finalizzati allo sviluppo di processi e prodotti a basso impatto ambientale.

Come dicevo, l'articolo aggiuntivo propone, per il conseguimento di tali obiettivi, l'utilizzo della leva fiscale attraverso un sistema di incentivi e disincentivi, nel rispetto del principio « chi inquina paga », per un riorientamento dell'attuale sistema produttivo verso forme di produzione più compatibili con le esigenze di tutela ambientale. Incentivi e disincentivi che possono anche essere a somma zero e quindi non comportare alcun maggior onere per il bilancio statale.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. PIERO CARONI**

---

*Licenziato per la stampa alle 17,50.*